

■ **Indirizzo**
 via Sanseverino, 29 - Trento
 ■ **Centralino** 0461/885111
 ■ **Fax** 0461/235022

■ **Abbonamenti** 0471/904252
 ■ **Pubblicità** 0461/383711
 ■ **Radio Taxi** 0461/930002
 e con sms 340 9949655

■ e-mail: trento@giornaletrentino.it

di **Luca Marognoli**

► TRENTO

Non solo uno stadio, ma una cittadella dello sport, pensata per ospitare anche uffici federali e piscine. Con un corollario di servizi che vadano dalla ristorazione al commercio e spazi fruibili anche dalle casse rurali per le loro assemblee. **Giorgio Fracalossi**, presidente di Cassa Centrale Banca e fino a 20 giorni fa alla guida di Federcoop, "benedice" il progetto lanciato da Mauro Giacca, patron del Trento Calcio, e caldeggiato dall'assessore Tiziano Mellarini. «Che il Briamasco debba essere spostato - afferma - non lo diciamo solo noi, ma l'amministrazione pubblica. Ricordo che quando il Mezzocorona giocava a Trento dovevano chiudere la strada; ora essendoci il Muse credo che questo sia diventato un problema oggettivo. Lo spostamento poi permetterebbe, come diceva l'assessore, di avere un polo museale con un bel parco».

La localizzazione a sud della concessionaria Dorigoni, per Fracalossi, sarebbe ideale: «Si presterebbe per la logistica, ma soprattutto, essendo vergine dal punto di vista delle costruzioni, si potrebbe fare qualcosa di veramente innovativo, prendendo come riferimento realtà già esistenti. La logica dovrebbe essere quella di cui parlavano l'assessore e Giacca: non può essere "solo" lo stadio che utilizzi domenica per la partita. Dovrebbe prestarsi a diversi utilizzi. Io penso alle assemblee della Rurale di Trento, per fare un esempio: dopo la fusione con Aldeno avremo 18 mila soci e in prospettiva 20 mila. Noi ogni anno dobbiamo andare al palazzetto e spendere una montagna di soldi per l'allestimento».

Parere positivo anche sulle dimensioni ipotizzate: «Mi piace l'idea dei 15 mila posti, utilizzabili anche per altri eventi; ricordo quando andai a vedere una partita tra Becker e Ivanisevic al PalaResia. Credo che Trento meriti una struttura coperta e prontamente utilizzabile». Ma ciò che Fracalossi ritiene fondamentale è che lo stadio sia «complementare a un progetto più ampio. Utile sarebbe portare lì tutte le sedi del Coni, facendone una vera cittadella dello sport, che sarebbe tra l'altro abbastanza vicina al PalaTrento. Una struttura da rendere viva, poi, con un centro commerciale e dei ristoranti. Serve perciò un'idea generale e una progettazione complessiva, magari a lotti: l'area è



Il nuovo stadio piace anche alle Rurali

Giorgio Fracalossi di Cassa Centrale Banca «Potrebbe ospitare anche le nostre assemblee». Ma Winterle bocchia Mattarello: «L'ideale è Ravina»

talmente vasta che potrebbe ospitare anche le piscine. Una struttura così inoltre ha bisogno di parcheggi adeguati e di una viabilità idonea, anche magari collegandosi alla metropolitana di superficie». Quanto ad un impegno finanziario diretto della Cooperazione, Fracalossi frena: «Le nostre sedi le abbiamo già in via Segantini, però un ragionamento si può fare. Più che a un investimento per realizzarla penso all'utilizzo della struttura». Lo stesso Giacca ha ribadito di non voler bussare a denari in Provincia perché lo sport ad alto livello non deve gravare sulle tasche dei contribuenti. «Credo che la strada giusta sia una collaborazione tra pubblico e privato: il Comune mette l'area, una parte di risorse le mette la Pro-

“ Serve però una pianificazione generale: il campo di calcio deve essere complementare ad un complesso che comprenda cittadella dello sport e shopcenter

vincia e una parte i privati che la ricevono in utilizzo per un certo numero di anni». E il momento, è quello giusto? Non è meglio aspettare che il Trento vinca? «Per arrivare a quei livelli devi avere uno stadio che risponda alle normative. Visto che bisogna spostarsi, restare lì potrebbe fare solo danni: è meglio quindi



pensarci prima».

Dice sì allo spostamento del Briamasco anche **Alberto Winterle**, presidente dell'Associazione Architetti Arco Alpino: «Non solo è necessario ma strategico per lo sviluppo dell'area delle Albe. Ora è stretto in una posizione poco idonea e poco funzionale allo stadio stesso: man-

“ Difficile pensare a un impegno finanziario diretto di Federcoop: disponibili a collaborare per l'utilizzo. Sì alla collaborazione tra pubblico e privato

cano parcheggi, l'accesso non è facile per chi arriva da fuori e non c'è la possibilità di sviluppare altri servizi utili per una zona sportiva. Pensare ad uno spazio verde è la soluzione migliore, perché la città ne ha bisogno e farebbe da contraltare al parco già esistente». Ma l'architetto bocchia Mattarello, dove il terre-

no dovrebbe tornare agricolo: «Era sbagliata l'idea dimetterci le caserme, il Not e lo stesso vale ora per lo stadio. Capisco che siano stati fatti già gli espropri e che l'area si possa considerare a disposizione, ma la valutazione non si deve basare sulla contingenza quanto su una valutazione sul sistema della città e i collegamenti. Avrebbe molto più senso a Ravina, vicino al casello di Trento sud, sotto la zona commerciale-artigianale. Il collegamento è molto più diretto, c'è un leggero dislivello per le gradinate e anche morfologicamente la zona si chiude in uno spazio protetto. Inoltre diventerebbe una sorta di porta della città per chi arriva da sud, sulla Destra Adige, che sarebbe anche simbolicamente importante».

» Il terreno venne affittato per 25 anni dal barone Ciani Bassetti, mentre il progetto per campo di gara e tribuna fu affidato all'ingegnere Mario Pilati. Gli spettatori venivano ospitati in una tribuna lunga 43 metri

» L'inaugurazione avvenne il giorno in cui a Trento si svolgeva l'adunata nazionale degli alpini. In quella occasione si disputarono gare di atletica, ma non di calcio perché il manto erboso non era ancora in buone condizioni

» All'inizio degli anni 50 furono demolite le tribune originarie, poi ricostruite in cemento armato assieme ad altri servizi. Nel 2001-2002, con l'urbanista Joan Busquets, il nuovo impianto fu previsto in destra Adige



Anche il Briamasco fu creato dai privati Ma costava troppo

La società Stadium era formata da appassionati benestanti
Costruito nel 1921, fu ceduto dieci anni dopo al Comune

di Mauro Lando

► TRENTO

Opportunamente il sindaco Alessandro Andreatta invita a pensare il nuovo stadio cittadino costruito con una forte presenza di capitale privato. Il luogo è già individuato: l'area San Vincenzo presso Mattarello, là dove si dovevano costruire le nuove caserme.

Opportunamente l'assessore provinciale Tiziano Mellarini invita a buttare, almeno un po', il cuore oltre l'ostacolo ed a mettere la costruzione dello stadio in cima all'agenda. La Provincia dovrà però mettere anche un bel po' di soldi.

Più modestamente, forse è opportuno segnalare che esiste un precedente: l'attuale campo sportivo Briamasco (questo il suo nome, al di là dell'altisonanza di "stadio") è stato voluto da privati e poi comperato dal Comune perché i proprietari non erano più in grado di reggere le spese.

Va ricordato infatti che la costruzione dell'impianto sportivo di via Sanseverino fu avviata tra il 1921 ed il 1922 dalla società "Stadium" composta da cav. Antonio Cembran, Riccardo Mayer, ingegnere Mario Pilati e Giuseppe Suster. Erano persone facoltose, appassionate di calcio e unite dal desiderio di creare un vero campo sportivo per la squadra della città costretta a giocare in piazza Venezia su quella che era chiamata una "orrenda pietraia".

Il terreno venne affittato per 25 anni dal barone Ciani Bassetti, mentre il progetto per campo di gara e tribuna fu affidato all'ingegnere Mario Pilati. Venne così realizzato il campo di gioco e le piste per l'atletica con gli spettatori ospitati in una tribuna lunga 43 metri. Le



Lo stadio Briamasco in un'immagine del 1930

foto d'epoca mostrano l'elegante copertura in legno con qualche suggestione liberty. L'originaria pista di atletica aveva sei corsie ed era considerata la seconda per dimensioni in Italia. L'inaugurazione avvenne il 3 settembre 1922, giorno in cui a Trento si svolgeva l'adunata nazionale degli alpini. In quella occasione si disputarono gare di atletica mentre il calcio rimase in ombra perché il tappeto erboso non era perfetto ed era necessario che l'erba crescesse più folta. L'inaugurazione calcistica si ebbe così invece il successivo 24 settembre quando la "Pro Trento" sconfisse per 4 a 1 la squadra dello Schio.

Ben presto la gestione dello stadio si rivelò particolarmente onerosa tanto che nel 1925 la società "Stadium" lo affittò all'Unione Ginnastica, ma contestualmente si avviarono trattative con l'amministrazione comunale. Fu così che nel settembre 1931 il Comune comperò l'impianto ed il terreno per 240 mila lire dell'epoca.

Venti anni, dopo tra il 1951 ed il 1952 furono demolite le tri-

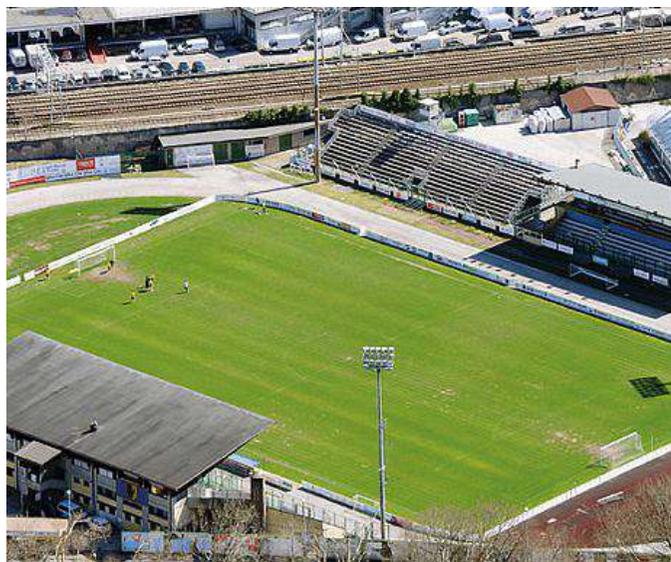
bune originarie con la loro ricostruzione in cemento armato assieme ad altri servizi. Inutile elencare poi gli investimenti dei decenni successivi. Il tutto e sempre a carico del bilancio comunale.

Adesso il problema è che il Briamasco, nato molto al di fuori dalla città, è "entrato" dentro la città e soprattutto è diventato ingombrante per lo sviluppo urbano che ha in via Sanseverino i suoi nuovi poli di attrazione. Il riferimento è al Muse, al rione Albere, oltre alla presenza storica del palazzo delle Albere. Da qui l'idea di trasferirlo un'altra volta fuori dalla città verso Mattarello.

Va ricordato infine che nel 2001-2002, nel periodo dei progetti dell'urbanista Joan Busquets, il nuovo stadio era stato previsto in destra Adige di fronte al PalaTrento di via Fersina e raggiungibile con un ponte pedonale dall'area sportiva. In questo modo avrebbe potuto usufruire del parcheggio del palazzo dello sport. Tale ipotesi però non è mai entrata in cartografia.



L'architetto Alberto Winterle
Sopra l'area di Ravina da lui caldeggiata, a sinistra Mattarello



La circoscrizione Mattarello: «Non trasformateci in Gardolo»

TRENTO. La Circoscrizione Mattarello si interroga sull'ipotesi che a sud della Dorigoni possa arrivare il nuovo stadio. «Non ci siamo ancora confrontati su quell'area: dopo lo stop all'ospedale non abbiamo avuto modo di parlarne», afferma il presidente Michele Ravagni (nella foto a lato). «Ho già parlato con alcuni consiglieri: faremo una seduta ad hoc della commissione urbanistica». Poi spiega: «A noi preme mantenere un po' di filtro, in modo che non succeda come a Gardolo, dove c'è un edificato continuo». «Un filtro non necessariamente verde, sia perché il terreno non può tornare campagna, essendo stata bonificata con materiale di riporto proveniente da cantieri stradali, sia perché espropriato a una certa cifra e quindi destinato ad accogliere strutture di un certo valore». L'intervento «dovrebbe comunque essere



calibrato sulle esigenze del paese». In linea di principio, non siete contrari? Ravagni preferisce evitare di sbilanciarsi: «Ci riserviamo di fare delle valutazioni». (I.m.)